

la signorina Amelia — uno di quei graziosi fiori di serra, che paiono tanto più delicati e belli, quando si trovano in ispacciato contrasto coi fiori di campo, che, in forma delle nostre rozze e prosperose montanine, si fanno guardare, la domenica, al vespero — la signorina Amelia, sorella dell'avvocato, la quale — saputo della coraggiosa azione di Meti — voleva fargli un regalo e gli s'era fatta da presso, so'a, là, a San Bastiano.

Lui, a sentirsi chiamare da quella figurina, s'era alzato col suo gaddino; l'aveva salutata col più goffo de' suoi sorrisi e — caso strano in lui, che non accettava mai nulla da nessuno — aveva mostrato, alla sua maniera, di gradire con vera effusione i complimenti che lei gli faceva.

E, quando la signorina Amelia gli aveva lasciato cadere in mano uno scudo nuovo di zecca, Meti aveva afferrato d'un tratto col suo manone ruvido e rugoso lo scudo e la mano di lei, fissandola con viva insistenza, tremante, quasi sbuffando, più brutto del solito..., tantochè la signorina, spaventata, aveva divincolata a fatica la sua manina da quella morsa, ed era scappata via quasi piangendo.

Era stato un modo, quello, per Meti, di dimostrarle tutta la sua riconoscenza? O non era stato un impeto dei sensi, i quali, latenti, ignorati, nuovi, si erano ad un tratto in lui rivelati alla vista ed al contatto di quella personcina?....

Certo quell'atto voleva dire che in quel povero corpo di cretino qualcosa si sentiva, fosse pur solo — e per una volta tanto — il martellamento che dà ai polsi il senso, quando irrompe improvviso.

Da quel giorno a quand'è morto, Meti fu visto spessissimo trarre dalla tasca uno scudo nuovo, fiammante e, tutto affaccendato, fregarlo con uno sbrendolo di lana, poi guardarlo luccicare con compiacenza, quasi a specchiarsi dentro; qualche volta posarvi sopra le labbra e nascondere poscia, se qualcuno s'avvicinava, in una fascia di tela fatta nera pel lungo svolgere ed involgere....

Perchè tanto amore a quella moneta? Meti aveva passate certo delle brutte ore, aveva patito la fame, il freddo, ne era morto, forse....

Eppure non aveva speso mai quello scudo.

Nè poteva supporre che fosse per avarizia, perchè i soldi, lui, non li voleva per nulla.

— O che cos'era adunque quello scudo, per Meti, che, quando lo puliva e lo guardava, la sua faccenda appariva più adiposa, più gialla, più da cretino?

Molti s'eran fatta quella domanda. Ma soltanto la signorina Amelia, nella sua mente, aveva dubitato del vero.

Essa però, non aveva mai detto nulla a nessuno, e, quando gli passava vicina con diffidenza, due parole — sempre quelle — le venivano a le labbra. *Io — vero Meti!...* e fuggiva sempre.

Un ultimo particolare: quando Maso il sacrestano corse sù alla borgata a gridare che aveva visto morto il povero Meti, la gente che scese giù a San Bastiano, trovò in uno dei manoni ruvidi e rugosi del morto, sempre avvolto nella lurida pezza di tela e smagliante come nuovo di zecca, lo scudo della signorina Amelia....

Parigi '92.

Carlo Alberto Cortina.

Io m'era fermato, ed ascoltavo immobile, solo, e profondamente commosso.

E le note del preludio di Gounod venivano una dopo l'altra ad inseguirsi per l'aria, rotta improvvisamente dall'onda melodiosa: e volavano, volavano come un gaio nuvolo di alodolette che vada perdendosi nella rosea tinta del cielo....

Ecco: ora non sono più che un sospiro lungo e tenuissimo, non svelano più che un accento, una lagrima. È Margherita che piange: e il pianoforte

zono precipitose ed irritate, serosecanti, e quasi una minaccia, scoppiando pesca in un colpo ultimo, magistrale e terribile....

Dopo questo grido selvaggio, doloroso, dopo questo grido di morte, la tempesta è cessata, e il motivo primo, fatta una brevissima sosta, si riprende dolce e calmo....

Sotto quelle mani di fata (poichè non poteva essere che una donna, e una donna giovane e bella, colei che suonava) fluiva di nuovo la frase semplice dello idillio, con un ritmo facile, eguale. La armonia, dopo essersi spiegata in tutta la sua pienezza, scese grado a grado, diminuì insensibilmente, e finalmente ebbe termine in un sospiro lento lento, interminato....

Il mio cuore aveva seguito tutte queste fasi del suono, con ebbrezza, affascinato. E quando il pianoforte tacque, dopo che le note eran cadute ai piedi della incognita artista, sfinite e agonizzanti, mi accorsi che il mio volto era tutto bagnato di lagrime.

Io che anche come uomo ho già sperimentati molti disinganni e dolori di questo mondo, sentii in quella melodia tutte le sofferenze di una giovane anima, tutto lo strazio delle illusioni cadute. Era una intera odissea di dolori, amarezze, delusioni, e poi tenerezze seguite da atroce disinganno... Oh, come avevo compreso! Il domani non cercai, nè volli indagare chi fosse la bella sconosciuta che aveva toccato l'animo mio sì profondamente; (chi sa, forse nel timore che la realtà non avesse a corrispondere pienamente al mio ideale?)

Questo, affascinante, traeva dall'ignoto, fascino maggiore. E a te, gentile, che sapesti in quella sera, colla tua rara maestria nella musica, ripresentare nella mia mente tante e tante care memorie, a te mando il mio vale, il sentimento mio riconoscente e commosso.

(per copia conforme).

Bruna del Lago Maggiore.

Acqui, 1892.

LA DONNA NELLA POESIA ITALICA

(Cont. vedi N. Letterario del 1. Maggio 1892)



I poeti precedentemente ricordati, che nel millecento coi loro versi ispirati alla donna bella e gentile cressero perenne e glorioso monumento di universale estimazione, debbono ancora aggiungere e Guittocini de' Sinibaldi, e Guido Cavalcanti e Franco Sacchetti e Giovanni Boccaccio e Francesco Petrarca ed infine quel Dante immortale che darà nome al secolo.

Guittocino de' Sinibaldi, più noto sotto il nome di Cino da Pistoia, fu, come Francesco da Barberino, celebre poeta e giureconsulto, e come tale grandissima fama meritossi dal suo com-

...

PLENILUNIO

I.

Lite mite raggio della luna innonda di sua pallida luce la vallata, e, lievemente mormorando, l'onda del Reno scende al piano irradiata.

Lontan, dove del fiume alta è la sponda, una chiesa, alla Vergine sacrata, innalza la sua cupola rotonda dalla luce lunare illuminata.

Spira d'intorno una soave brezza, profumata dai fior della montagna, e dolcemente passa tra le fronde,

Morbida e lieve come una carezza: alta è la quiete, e per l'ampia campagna, il notturno silenzio si diffonde.

II.

Alta è la quiete in questa plaga amena di fonti e boschi, e alla soave pace di questa notte splendida e serena, tutto d'intorno a me, nel sonno giace.

Io sento l'alma di dolcezza piena, nel contemplar, mentre ogni cosa tace, di questi monti l'incantevol scena, onde l'avidò sguardo si compiace.

E intanto il mio pensier rapido vola, lontan verso altri monti, ove m'aspetta quella gentile per cui sento amore.

Anch'essa forse in questo istante, sola nella sua cara e fida cameretta, pensa a me, con un palpito del core.

Bagni della Porretta, 25 agosto 91.

I. VITTA ZELMAN.

SUL PIANOFORTE

(Dai Ricordi di Guido S...)

Per l'aria silenziosa di quella notte d'estate giungeva al mio orecchio, da lontano, un suono dolcissimo, sottile e calmo come la voce d'un angelo, e il melodico inseguirsi delle note scendeva nella via solitaria in cui mi trovavo, come un ruscello limpido e fresco. Chi mai si compiaceva, in quella tarda ora notturna, a trasfondere nelle vibrazioni del pianoforte i propri sogni?...

esprime con una sola nota tutto lo strazio di quell'anima. Come è dolce e dolorosa e soave insieme l'armoniosa canzone! Come s'infiltra in ogni mia fibra la morbida melodia!

Adesso, a poco a poco, la frase armonica risale, ripetendosi all'infinito. Ora è un ritmo celeste, distrutto, appena accennato, da un crescendo rapido incalzante: non è più il motivo facile e scorrevole, simile all'oscillare d'una rosa sopra lo stelo fine. È un vero diluviare di note; e queste si spingono, s'urtano, si frangono le une nelle altre, s'avvan-